

Manifestazione il 26 marzo
A Roma da tutta Italia
per iniziativa dei
coordinamenti Cgil-Cisl-Uil

Parla Maria Chiara Bisogni
Ora emerge l'onda lunga
della femminilizzazione
del mercato del lavoro

Ritornano le donne

Hanno parole per tutti

Sabato 26 marzo le donne verranno a Roma da tutta Italia. Vogliono «un lavoro per tutte, un lavoro diverso, migliore, e una società senza violenza». Poche parole semplici che sintetizzano una proposta sindacale, politica e culturale di grande rilievo e forte novità. È una novità assoluta intanto la stessa manifestazione, indetta per la prima volta unitariamente dai coordinamenti femminili di Cgil, Cisl e Uil

flessibilità, alla cura all'impiego per conciliare esigenze spesso opposte e comunque complesse. Un patrimonio professionale che le aziende utilizzano senza aver speso un soldo per la formazione e coltelto dalla parte del manico. Il risultato è la «svallizzazione», la «precarizzazione», la marginalizzazione del lavoro femminile.

Esistono un'azione e una qualifica così delicate e importanti, ma così sottopagate grazie a quella sorta di compromesso sull'orario che consente a queste lavoratrici di «conciliare» meglio (ma forse non dal punto di vista dei loro reali interessi) il lavoro per «la società» e quello «per la famiglia».

Ma proprio perché l'universo femminile che si accosta e entra nel mondo del lavoro rappresenta nell'Italia di oggi un «popolo particolarmente oppresso» la sua voce si leva più forte e parla a tutti. Flessibilità? Bene, ma orari nelle fabbriche e nei servizi più conciliabili ad una vita migliore allora ce la contrattiamo noi. E non è detto che non giovi anche ai colleghi maschi, oltre che — per fare un esempio già all'ordine del giorno nella discussione del sindacato della funzione pubblica — agli utenti di sportelli troppo spesso chiusi proprio nelle ore in cui si avrebbe poco tempo a disposizione.

È solo qualche esempio. «Le donne» — dice ancora Maria Chiara Bisogni — hanno una piattaforma molto ampia e molto ambiziosa di obiettivi, ma sono obiettivi concreti e

ALBERTO LEISS

fenomeno particolarmente vistoso al Sud c'è una trasversalità femminile dunque anche nel nuovo emergere della più antica questione nazionale. Quanto dicono le cifre della quantità, ma le urgenze di una nuova qualità del lavoro e della vita espressa dal mondo femminile sono ancora più radicali.

L'impiegata dell'Usl, l'operaia tessile, la maestra o la professoressa, non dimenticata la portatrice dell'ufficio, della fabbrica o della scuola, quell'altro lavoro completo e da compiere a casa, per i figli, i mariti, i fratelli. È quella fondamentale componente «domestica» dell'economia e della vita nazionale che nessun Prodotto lordo riesce a computare ma senza il quale la già insofferente produzione «di beni e servizi» risulterebbe gravemente deficitaria per il paese. Le donne — se intendono le parole che mi dice Maria Chiara Bisogni — hanno capito ormai che il sistema della produzione e dei servizi organizzato dai maschi ha sempre utilizzato, e oggi utilizza in misura ancora maggiore le «competenze» specialistiche, si potrebbe dire, di una manodopera già abituata alla

responsabilità, autonomia (e a queste legare anche parti di salario).

Un discorso quest'ultimo che chiama direttamente in causa le forze politiche. E i partiti, almeno quelli della sinistra, non si sono sottratti al confronto. Ieri mattina il primo a prendere la parola è stato Antonio Bassolino, della Direzione comunista, ascoltato con un'attenzione simile forse solo a quella che ha accompagnato la relazione introduttiva. Bassolino ha rimbombato con un discorso franco, senza diplomazia. E ha analizzato i profondi cambiamenti nella composizione del mondo del lavoro. Ma questi cambiamenti sono «contro» la sinistra, politica e sindacale? Il dirigente comunista, ma anche tanti intervenuti — pensiamo soprattutto a due delegati meridionali della Puglia e della Campania — non vede tutto facile. Qualche volta con sorpresa ci si accorge che «pezzi importanti» del lavoro pubblico soprattutto nelle città meridionali, fanno parte del blocco moderato. «Ma il cambiamento — ha aggiunto Bassolino — può rappresentare al contrario un enorme potenziale di lotta. Non sarà facile, ma dipende da noi, ha aggiunto. Dalla capacità di aggregare un nuovo blocco sociale, partendo dai bisogni, dalle domande nuove che esprime la gente. E un obiettivo potrebbe essere la riduzione dell'orario di lavoro

Il congresso della Funzione pubblica Cgil

Nasce una nuova «centralità»

E' quella dell'impiegato statale

Lavoratore pubblico: da semplice «alleato» — e per qualcuno anche poco «affidabile» — a protagonista. Alleato, ovviamente della classe operaia, di quell'ormai famoso «terzo livello» dell'industria che era un po' il centro per tutta la sinistra politica e sindacale. Da allora — e non si parla di molti anni fa — quel quasi due milioni di «mezze maniche», di impiegati, di funzionari ne hanno fatta di strada.

STEFANO BOCCONETTI

Utenti Anche la seconda giornata di lavoro al congresso ha discusso dell'apparato statale, cercando di guardarlo con gli occhi di chi fa la fila davanti ad uno sportello dell'Inps o di qualche ministero. Un'analisi che ha portato le assise all'Esige Hotel di Roma a proporre una sorta di «partito» con chi sta dall'altra parte degli sportelli. Patto che delle associazioni più importanti degli utenti, il Tribunale dei diritti dei malati attraverso l'intervento di Maria Teresa Petrangelini, vorrebbe già far vivere, da subito, da domani. L'obiettivo è sempre quello: la riforma dell'apparato pubblico. Solo che stavolta il sindacato parla di riforme vere, e quindi forse più limitate, ma più possibili. Riforme che hanno però tutte una premissa: la separazione tra chi deve programmare e chi deve poi gestire i servizi. La separazione cioè tra il potere politico e l'amministrazione statale, che deve recuperare re-

responsabilità, autonomia (e a queste legare anche parti di salario).

Un discorso quest'ultimo che chiama direttamente in causa le forze politiche. E i partiti, almeno quelli della sinistra, non si sono sottratti al confronto. Ieri mattina il primo a prendere la parola è stato Antonio Bassolino, della Direzione comunista, ascoltato con un'attenzione simile forse solo a quella che ha accompagnato la relazione introduttiva. Bassolino ha rimbombato con un discorso franco, senza diplomazia. E ha analizzato i profondi cambiamenti nella composizione del mondo del lavoro. Ma questi cambiamenti sono «contro» la sinistra, politica e sindacale? Il dirigente comunista, ma anche tanti intervenuti — pensiamo soprattutto a due delegati meridionali della Puglia e della Campania — non vede tutto facile. Qualche volta con sorpresa ci si accorge che «pezzi importanti» del lavoro pubblico soprattutto nelle città meridionali, fanno parte del blocco moderato. «Ma il cambiamento — ha aggiunto Bassolino — può rappresentare al contrario un enorme potenziale di lotta. Non sarà facile, ma dipende da noi, ha aggiunto. Dalla capacità di aggregare un nuovo blocco sociale, partendo dai bisogni, dalle domande nuove che esprime la gente. E un obiettivo potrebbe essere la riduzione dell'orario di lavoro

cessità ed urgenza di una riforma organica della materia. Nell'annunciare l'astensione dei comunisti, Renzo Antoniazzi (come già aveva fatto Claudio Vecchi in commissione) ha sottolineato l'insufficienza del provvedimento, che risolve soltanto una parte delle questioni aperte, ripristinando il pagamento delle pensioni sospese, ma lascia bloccato il pagamento di altre 134mila, non erogate per mancanza di copertura finanziaria.



Lavoro sì, violenza no

ROMA Una grande manifestazione per le vie di Roma, ma anche «un percorso politico organizzativo» destinato a lasciare frutti sul territorio per esempio con la costituzione di «basi permanenti di iniziativa» nei luoghi di lavoro. Così le donne del sindacato intendono la scadenza del 26 marzo, che tanto ha ottenuto una vastissima adesione politica. Si va dalle organizzazioni femminili del partito (Pci, Dc, Psi, Psdi, Pri e Dp) alle Acli, l'Arcli, la Lega Coop, il Cif, l'Udi, il Club delle donne, le ragazze Fgci, il movimento femminile dei coltivatori diretti. Giuliana del Bufalo ha aderito a nome della Federazione della stampa. Da segnalare poi l'adesione della Regione Toscana, che parteciperà alla manifestazione col gonfalone e una delegazione di amministratrici.

Ecco in sintesi gli obiettivi indicati dalle donne di Cgil, Cisl e Uil.

Un lavoro per tutte Si chiede

avviando progetti di «azioni positive» nella contrattazione decentrata, a questo proposito va approvata la legge sulle «azioni positive». Le donne inoltre si battono per una nuova qualità dell'intera organizzazione dei servizi sanitari e sociali, riforma delle pensioni (uscita flessibile dal lavoro a partire da 55 anni, 15 anni di contribuzione per il diritto alla pensione), maggiore valorizzazione sociale della maternità e della paternità.

Una società senza violenza. La manifestazione del 26 non vuole certo eludere un tema tornato drammaticamente alla ribalta delle cronache come quello della violenza contro le donne. Si chiede quindi l'approvazione di due leggi: contro la violenza sessuale — da anni all'esame del Parlamento — e per tutelare meglio i diritti dei minori.

Tutti questi obiettivi saranno illustrati alle parlamentari italiane nel pomeriggio del 26.

ITALIANI & STRANIERI

Che fine hanno fatto i fondi per i frontalieri?

GIANNI GIADRESICO

La metà dei frontalieri d'Europa lavora in Svizzera, dove hanno raggiunto i 130mila, un numero che non è mai stato tanto elevato.

Partendo da questo presupposto, la tristemente famosa «Azione nazionale» ha promosso un'altra delle sue iniziative antistranieri e nel prossimo anno si dovrà svolgere il referendum nella Confederazione. L'idea di fondo è quella di giungere a un drastico ridimensionamento del numero dei frontalieri, per ridurre di almeno 40/50mila unità.

Anche se l'iniziativa muove da forze distinte in passato per i loro sentimenti xenofobi, che non sono mai stati prevalenti nella popolazione Svizzera, non si può ignorare il pericolo che l'idea del cosiddetto «scontingentamento» dei frontalieri possa apparire anche in alcuni strati della popolazione una sorta di male minore, stante le inadempienze dei governi e dei datori di lavoro, la violazione dei contratti, gli inadeguati livelli salariali e i rischi per l'occupazione in taluni settori economici.

Per questa ragione il problema principale per un paese come l'Italia, che conta alcune decine di migliaia di connazionali fra i frontalieri in Svizzera, è quello di aprire una seria trattativa a livello di Stati, per affrontare, con la dovuta serietà e autorevolezza, una situazione che, altrimenti, rischierebbe di degenerare a tutto danno del nostro lavoro.

È infatti escluso che possa esservi una soluzione indipendente da qualsiasi referendum. Prescindendo cioè dagli aspetti giuridici che esistono nei vari Cantoni e, al tempo stesso, dalla regolamentazione che potrà essere data nei rapporti tra gli Stati.

D'altra parte basta pensare a quel che accadde di qui al 1992, per rendersi conto che non sarebbe concepibile la sopravvivenza delle idee xenofobe in un paese come la Svizzera che si trova al centro

del costituente «mercato interno europeo».

Ma, prospettiva a parte, vediamo i problemi di oggi, tra i quali uno dei più gravi, e per certi versi scandalosi, riguarda il ritorno dell'indennità di disoccupazione. Cioè i soldi che il lavoratore frontaliere versa obbligatoriamente durante il suo lavoro, soldi che lo Stato svizzero spedisce all'Italia per consentire il pagamento della indennità di disoccupazione equivalente a quella dovuta ai lavoratori svizzeri. Ma gli Italiani, purtroppo, ricevono l'indennità con gravissimi ritardi e in misura assai inferiore a quella dovuta.

Per fare fronte a questi problemi, la Svizzera ha stipulato appositi accordi bilaterali con Austria, Francia, Germania e Italia. È stato patuito che nel caso di una riduzione dell'orario di lavoro il frontaliere riceve le medesime prestazioni di cui gode il lavoratore svizzero. Viceversa nel caso di disoccupazione totale, l'indennità è a carico dello Stato di provenienza.

A questo scopo, infatti, la Svizzera versa agli altri Stati un importo forfetario a titolo di rimborso dei contributi assicurativi obbligatori trattenuti sulle buste paga. Dopodiché lo Stato svizzero non ha alcun onere nei confronti del lavoratore frontaliere, il quale dovrà fare valere il suo buon diritto nel proprio paese.

Se per i frontalieri francesi, tedeschi e austriaci, l'accordo funziona, per gli Italiani è tutt'altro. Da noi l'indennità di disoccupazione è di sole 800 lire al giorno e la «cassa integrazione» funziona, ovviamente, per i soli lavoratori occupati all'interno del paese.

Quindi i problemi sono due: o la Svizzera non versa quanto patuito, ma non è così, oppure il governo deve dare che strada hanno preso i miliardi spettanti ai frontalieri. Soprattutto, deve dare garanzia a questi connazionali circa il pagamento dell'indennità loro dovuta.

L'America

scopre l'Europa.

Questa sera a Telemontecarlo.

Europe in America.
Ore 22.10.

In cinque hanno conquistato l'America. Questa sera, presentata da Max De Tomassi, la storia vera dell'appassionante tournée oltreoceano degli Europe. Un'ora di musica. Non solo. Un'ora di interviste, di spettacolo visto da dietro le quinte. Spalancate gli occhi: vedrete le immagini catturate durante le prove dei concerti. Entrerete nelle stanze degli alberghi in cui il gruppo si è fermato. E aprite bene le orecchie: ascolterete «The Final Countdown» e tutti gli altri successi con cui gli Europe hanno conquistato la patria del rock. E domani sera non prendete impegni: appuntamento alle 19,00 con gli Art of Noise.

TMC
TELEMONTECARLO
TV senza frontiere.

Sbloccate le pensioni invalidi

ROMA È stato definitivamente convertito in legge ieri al Senato il decreto (già votato alla Camera) che sblocca le pensioni per mutilati e invalidi civili, e i sordomuti ultrasessantacinquenni. L'erogazione di queste pensioni era stata bloccata dalle prefetture, in seguito ad alcune sentenze della Magistratura ordinaria e della Corte dei conti, che eccitavano su questioni di procedura. Dal testo inizialmente presentato dal governo, sono

state stralciate a Montecitorio le norme che riguardavano le posizioni di chi ha presentato la domanda, ma non ha ancora ottenuto la pensione e di chi ha maturato le condizioni in data successiva all'emanazione del decreto. Dovrebbe essere esaminato nell'ambito di un provvedimento che riguarderà pure lo stralcio dell'ex art 27 della Finanziaria, sempre sulla stessa materia. Con il provvedimento votato a palazzo Madama, l'Inps

viene autorizzata a proseguire nella corresponsione delle pensioni per i 174.147 invalidi che già ne godevano. Avrà a disposizione 560 miliardi. Gliene sarebbero occorsi altri 1.860 per le domande giacenti in «solliferenza» e 2.000 per quelle presentate alle prefetture. Con lo stralcio l'Inps è garantita per la copertura ma si creano gravi sperequazioni, che sono state rilevate da senatori di tutti i gruppi che hanno pure insistito sulla ne-